N.o XVII. Secondo Trimestre. Milano 23 Aprile 1814.

NB. *Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire* 6. *cent.* 50 *per tre mesi e* 13 *per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione* alla Compilatrice del Corriere delle Dame, *senz' altro avviso.* Lettere e gruppi devono affrancarsi.

I Collegi Elettorali riuniti al Popolo Italiano.

Iddio prende in cielo le corone e le colloca sul capo de' regnanti; ma quando scorge l'abuso de' poteri confidati, se le ripiglia, rovescia i troni, e li riduce in polvere.

Per diciotto anni questo bel paese ha sofferto ogni genere di mali. Molte volte fu sconvolto ne' suoi ordini interni; una guerra che non ebbe mai per iscopo i nostri interessi esauriva la gioventù speranza della nazione, opprimeva l'agricoltura ed il commercio che ne sono la ricchezza: infine una nera caligine copriva i nostri destini, sicchè la generazione presente non vedeva nemmeno nell'avvenire un punto di speranza per i figlj dei nostri figlj.

Un soffio onnipotente dissipò le tenebre, e quando la nazione non osava nemmeno di sperare un raggio benefico, tutta la luce apparve della serenità e della calma.

Dimentichiamo pochi momenti di angoscie passati in questi giorni, e godiamo del bene presente.

I collegi elettorali si sono uniti questa mattina, ed ogni membro fu compreso dall'importanza degli oggetti su cui è chiamato a deliberare: un totale cambiamento molti ne offriva, onde è che il collegio prese per ora i più urgenti in considerazione, e si dichiarò in seduta permanente.

La reggenza fu confermata: la nomina del consiglio municipale di Milano non poteva corrispondere con una più saggia scelta al voto del pubblico. Si riservò poi la nomina di altri individui presi dai dipartimenti, quando il collegio sarà compito coll'intervento di tutti i chiamati.

Il generale Pino, quest' uomo benemerito e del nome italiano, e della tranquillità della sua patria, fu nominato comandante in capo delle forze dello Stato.

Si dichiararono sciolti tutti gli individui, e tutte le autorità amministrative civili e militari da qualunque vincolo di giuramento verso un sovrano che già solennemente abdicò anche la corona d'Italia. Il nuovo giuramento sarà prestato secondo gli ordini della reggenza.

Si dichiarò nulla, e come non avvenuta la deputazione qualunque essa siasi del cessato senato.

Si ordinò che un indirizzo venga fatto alle Alte-Potenze coalizzate, pregandole di concorrere alla felicità del nostro paese, e che i comandanti dei loro corpi e l'armata italiana siano avvertiti della nomina del generale Pino. Sarà poi cura della reggenza di richiamare nel seno della patria i di lei figlj.

Si ordinò che vengano posti in libertà tutti i detenuti, e condannati per delitti di coscrizione; si accordò piena amnistia a tutti i disertori e coscritti refrattarj; si ordinò la dimissione dei detenuti per motivi di opinione, salvo per questi alla saviezza della reggenza di deliberare su quegli individui che possa credere pericolosi per la pubblica tranquillità.

Il collegio mandò una deputazione a ringraziare la reggenza, il consiglio comunale, ed il generale Pino per lo zelo che dimostrarono, e dimostrano per la causa del popolo, e la deputazione medesima fu incaricata di ringraziare egualmente i comandanti la guardia civica, alla quale la città di Milano deve tanto in questi giorni.

A tutti i buoni cittadini che presero le armi per l'interna difesa, il collegio rende non minori grazie, poichè non si poteva esternare un migliore spirito pubblico, ed adoperare la forza con maggiore prudenza.

Compatriotti! Il collegio si occupa di voi e del vostro bene; quest' opera sarebbe disturbata da qualunque movimento sedizioso. Voi sarete informati di mano in mano delle nostre operazioni. Aspettate con fiducia tutti i beni della pace, di una costituzione liberale, e di un buon governo. La Francia e la Spagna ne sono al possesso, e si affretta il giorno in cui l'Europa non darà più l'orribile esempio delle divisioni, e del sangue.

Milano il giorno 22 aprile 1814.

L. Giovio *presidente.*

Roncalli e *Bellani* segretarj.

Tragica combinazione.

A proposito di quanto avvenne in Milano nel giorno 20 aprile, si è osservato che nel *Rustico Indovino*, Almanacco pel 1814, leggonsi i due seguenti versi profetici:

» Ricchezze fatte sull' altrui rovine
» Han da un lieto principio un tristo fine.

Mio ultimo pensiere d' jeri sera.

L' amor proprio deve avere due occhi: il destro per veder se medesimo, ed il sinistro per veder gli altri. Chi possiede il primo e non il secondo, è più cieco di un cieco: chi possiede il secondo e non il primo, ha troppa virtù.

Mio primo pensiere di questa mattina.

L' ignoranza è simile alla notte. Siccome quella è scacciata della luce, così l' ignoranza lo è dalla verità.

Logogrifo.

Se la *testa* al *piede* accoppj, e il *cor* mi togli,
Di ragione me spogli.
Levami il *capo*, il *cor* mi lascia e il *piede*,
E allora in me si vede
Cosa ch' hai tu, che tutti hanno diversa.
Uniscimi, e son io cosa perversa.

N. B. *La parola del precedente è* Cappero.

Uno dei 100 Epigrammi di G. L.

Ser Jaco è un vanarello,
Cui piace il sale più che a capra o becco,
Han torto quei che lo censuran: ecco
Com' ei supplisce al scipido cervello.

Annunzio tipografico.

Dalla tipografia di Gio. Silvestri, agli scalini del Duomo n.° 994, si è pubblicato il settimo volume delle novelle di *Matteo Bandello*, e vale per i signori associati lir. 2. 27.

Questo volume è il seguito della *Raccolta dei migliori novellieri italiani* (adorna dei ritratti degli autori) che si eseguisce dalla suddetta tipografia. Ogni mese circa ne viene pubblicato un volume in 16.° grande, buona carta e nitidi caratteri, fusi espressamente per questa serie che sarà divisa in 26 volumi, come dal prospetto che si distribuisce *gratis* allo stesso negozio. Abbiamo ristretta in poco tempo la Novella XXI, ch'è la seguente:

Vendetta empia d'uno schiavo.

Uno schiavo di Majorica fu un giorno fortemente battuto dal suo padrone di soverchio adirato. Egli perciò meditò subito un' inaudita crudelissima vendetta, ed essendosi portato il suo signore in villa, la pose nella seguente guisa in effetto. Si racchiuse ben dentro in casa, fortificò la porta ed i balconi di terra, si scagliò contro della moglie del detto suo padrone e tre piccioli figliuoli che aveva, e legatili tutti uno dopo l'altro, li portò in cima della casa, e lì si stette aspettando il padrone. Tornò il misero; picchiò una e due volte alla porta; ed in vece di risposta, si vide da alto precipitato a' piedi il maggior figliuolo. Tornò battere, e gli cadde colle cervella infrante avanti gli occhi il secondo, e poco appresso la cara moglie. Alzò gli occhi a mirare il crudelissimo carnefice delle sue carni, e gli vide il terzo figliuolo nelle braccia, che stava per giù lasciarlo. A tale orida vista, pensando l'infelice di trovare appresso l' empio Scita qualche parte di pietà, si rivolse alle più umili compassionevoli preghiere, supplicandolo con abbondante pianto alle pupille, che gli serbasse almeno in vita il misero avanzo del sangue suo. Mostrò lo scellerato di contentarlo, purchè egli a se medesimo tagliasse il naso. La pietà paterna gli fece accettare il miserando patto. Ma non ebbe appena ciò eseguito, che si vide precipitato e morto innanzi anche l'ultimo, ed unitamente l'iniquissimo schiavo, il quale per non provare i meritati supplicj dalla pubblica giustizia, contento di una tale piucchè barbara vendetta, elesse, col precipitarsi in tal guisa, di dar fine a' suoi nefandissimi giorni.

Curiosa combinazione.

Le iniziali delle cinque potenze alleate che han presa Parigi, corrispondono alle iniziali che in lingua francese compongono il nome di quella Metropoli.

Prussia, Austria, Russia, Inghilterra, Svezia.

La crudelta' di Nice.

Nice, Nice, ove vai? Perchè t' invóli
Dagli occhi miei così? Forse ancor temi
Ch' io ti parli d'amor? No, se tu il vuoi,
Crudele, io tacerò. Ma tu sorridi,
Arresti il bianco piè? Mi guardi e taci?
T' intendo; alfin tu senti
Pietà del mio dolore: alfin.... Ma oh Dio!
Torni il ciglio a turbar? No, questa volta
Vieni, non parlerò. Che pena ria,
Per un oppresso core
E' il non poter giammai
La cagion palesar del suo dolore!
Tu non sai che bel contento
Sia mirar in due pupille
Quelle amabili faville
Che fan l' alme sospirar.
Se il provassi un sol momento
Spoglieresti il duro core
Di quel barbaro vigore
Che mi sforza a delirar.

Scoperta interessante.

Maniera di scrivere coll' acqua, e far sortire dalla carta bianca tutti quei caratteri che si vogliono; vale a dire, di manifestare i proprj sentimenti a coloro soltanto ai quali si vogliono confidare i proprj interessi.

Il mezzo è diverso da quello comunemente conosciuto sotto la denominazione d' inchiostro simpatico, e costa assai meno di questo. Le donne sopra tutto lo aggradiranno sicure di comunicare senza timore i loro secreti.

Modo di usarne.

Si prenda il liquido segnato n.° 1, e si scriva con penna nuova; si faccia asciugare lo scritto, indi si bagnino colla barba di una penna i caratteri già scritti dopo asciutti col liquore n.° 2. Ciò fatto, si vedranno comparire in nero subito che saranno asciugati.

Conviene però in questa operazione esser cauti, cioè usare il liquore n.° 1 come se fosse inchiostro, onde non imbrattare i caratteri suddetti.

Si vende in Milano dal mercante di bijouterie Luigi Cattaneo in contrada di S. Margarita n.° 1128.

Moda d'Italia N.° 536.

Abito di perkal guarnito di mussolina ricamata. — Cappello di paglia nera con cinque piume dello stesso colore.

Termometro Politico.

Bigliettino d' Olanda 2 *aprile*. Si è pubblicata la nuova costituzione. La sovranità delle province unite è conferita a S. A. R. Guglielmo Federico principe d' Orange-Nassau colla successione ereditaria.

Bigliettino di Parigi 5 *aprile*. Il governo provvisorio ha ordinato che non si frappongano ostacoli al ritorno nei suoi Stati al coraggioso Capo della chiesa. Si pubblicò il proclama del consiglio generale e municipale in cui si epilogano i torti, e gli atti di arbitrio, e violenze di Napoleone, e vi comparisce come un pubblico nemico ec. ec. Jeri il senato con dei *considerando* assai chiari e convincenti lo detronizzò.

Altro degli 8. Oggi il governo provvisorio riconoscente all' imperatore Alessandro per la generosa restituzione dei prigionieri di guerra che trovansi in Russia, ha decretata la restituzione de' prigionieri russi che trovansi in Francia.

Bigliettino di Torino 17 *aprile*. Il giornale di questo dipartimento pubblica oggi il senato-consulto di Parigi, che fino dal 1.° aprile nominò un governo provvisorio di 5 membri, e li 6 aprile la nuova costituzione della Francia divisa in 29 articoli. Eccone i principali: Il senato, ed il corpo legislativo formano parte integrante della costituzione. I militari in attività, gli ufficiali e soldati in ritiro, le vedove, e gli ufficiali pensionati conservano gradi, onori e pensioni. — Libertà di culto, coscienza e stampa. — Il debito pubblico, e la vendita de' beni nazioni irrevocabilmente guarentiti. Nessuno potrà essere aggravato sulle opinioni e voti che avrà emessi. — LUIGI STANISLAO SAVERIO sarà proclamato re de' francesi tosto che avrà giurato e sottoscritto l'atto costituzionale. — La nobiltà antica riprende i suoi titoli; e la nuova conserva quelli che ha, ec. ec.

Bigliettino di Milano del giorno 19. Comparve ai 17 un indirizzo del principe vice-re ai soldati francesi, nel quale dichiara che *la Francia cercando un rimedio ai suoi mali si è posta di nuovo sotto l'antica sua egida*; e ch' egli resta fra noi, perchè *un popolo buono, generoso e fedele riclama il resto d' una esistenza che gli è consecrata da quasi* 10 *an-*

ni ec. ec. A questo indirizzo l' esercito francese rispose nel giorno stesso, dove gli *augura quella felicità e quella gloria che merita per le sue belle e nobili qualità.*

Fu pubblicata pure una convenzione militare conchiusa ai 16 aprile presso Mantova fra i generali delle potenze belligeranti, nella quale si determina un armistizio, la consegna di varie piazze, e lo stradale per il ritorno in Francia dell' armata francese ec. ec. Le truppe italiane occuperanno tutti i residui dipartimenti del regno finora non invasi.

Altro del 20. Il senato emanò un decreto, nel quale richiama la deputazione che aveva eletta per portarsi al quartier-generale delle alte potenze alleate. Il podestà di Milano per contenere la moltitudine, che si è posta in sommossa, ha diretto al popolo un savio proclama, nel quale dichiara che conviene riporre tutta la fiducia nelle alte potenze alleate; che il gen. Pino prende il comando delle forze della capitale; che pel giorno 22 si riuniranno qui i collegi elettorali dei dipartimenti non occupati dalle potenze alleate, e che intanto tutti i riclami si dirigano a lui come podestà, che li rimetterà ai collegi stessi subito che saranno riuniti.

Altro dei 21. Il sunnominato general Pino pubblicò il seguente indirizzo:

Miei compatriotti!

Io sono investito del comando generale della forza armata della capitale.

Procurerò di meritarmi la vostra stima colle mie indefesse cure pel pubblico bene.

La sola ricompensa, che esigo, si è la pace e la tranquillità.

Voi dovete confidare in me, come io confido in voi, che resterete alle vostre case pacifici spettatori delle determinazioni, che si prendono in questo momento dalle alte potenze alleate, le quali hanno rivolti verso di noi i loro sguardi.

Ascoltate attentamente, e scrupolosamente seguite le voci de' bravi nostri magistrati, affinchè possa la vostra condotta essere approvata da tutta l' Europa.

— In data dello stesso giorno veggendo che gli attruppamenti del giorno precedente si erano nuovamente riuniti, ordinò quanto segue: Tutti li cittadini sono requisiti a cooperare colla guardia civica per far sciogliere gli attruppamenti.

La forza armata agirà vigorosamente per reprimere i delitti, dissipare gli attruppamenti, e proteggere la tranquillità e le sostanze de' pacifici abitanti della capitale.

— Finalmente il direttore generale Barbò, di concerto

coi suddetti generale e podestà avvisò il pubblico che il prezzo de' sali, tabacchi, e la tariffa dei dazj-consumo si riducevano alla metà.

Altro dei 22. Lo slancio ed il voto concorde che il popolo di questa capitale ha manifestato nella crisi attuale, quantunque intorbidato da alcuni sediziosi, sarà valutato dalle magnanime mire delle alte-potenze-alleate. Jeri il consiglio municipale nominò il governo provvisorio composto de'signori: *Verri presidente, Giulini Giorgio, Litta Alberto, Borromeo Giberto, Mellerio Giacomo, il generale di divisione Pino, Bazzetta Giovanni.*

Jeri si adottò che la coccarda bianca e rossa è il distintivo nazionale. Si abolì dalla Reggenza il registro degli atti e contratti. Il podestà, ed il vicario-gen. capitol. ordinarono pubbliche preci per ottenere nelle attuali vicende le benedizioni del Cielo. Finalmente la Reggenza invitò tutte le autorità giudiziarie ed amministrative a continuare provvisoriamente nell' esercizio delle proprie funzioni.

Bigliettino di notizie epilogate. Il governo provvisorio di Francia ha, ai 2 aprile, sciolto gli eserciti francesi dai loro giuramenti verso Napoleone. Ha inoltre ordinato che l' Infante Don Carlo, fratello del re di Spagna, sia con tutti gli onori restituito alla sua patria, e nel giorno tre nominò i diversi membri pei ministeri. Il Senato nel giorno stesso dichiarò Napoleone Bonaparte decaduto dal trono con tutta la sua famiglia. Fece lo stesso il corpo-legislativo. Nel giorno 11 al palazzo di Fontainebleau Napoleone sottoscrisse l' abdicazione al trono di Francia e d' Italia, aggiugnendo che non vi ha sacrificio personale, anco quello della vita, che non sia pronto a fare. — Uninga ha aperte le sue porte agli assedianti. — La dieta dei 19 cantoni svizzeri incominciò finalmente con pace le sue sedute ai 6 del corrente per fissare li più cari interessi della patria comune. — La Francia ha dichiarato d'essere in pace con tutte le nazioni. — Si pubblica in data di Basilea, che Napoleone vada all' Isola d' Elba coll' appannaggio di sei milioni annui per se ed i membri della sua famiglia. — Le gazzette di Losanna e di Zurigo annunziano che il vice-re avrà il ducato di Due-Ponti con una porzione di territorio in Baviera e nel ducato di Francoforte; che Genova sarà dichiarata porto di mare spettante al regno d' Italia; che Milano resterà capitale del medesimo, e che avremo un re costituzionale.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda N. 964.

Circolare alle signore e signori Associati.

L'oggimai felicemente passato turbine rimette al possesso di questo giornaletto varie centinaja di signore e signori, che d'alcuni mesi ne rimasero privi in molte province. Grazie a Dio, ed alle provvide cure paterne delle alte potenze alleate la pace e la pubblica letizia risorgono anco in Italia.

Invito pertanto le mie signore associate a manifestarmi se desiderano l'invio de' fogli e figurini arretrati; o se ne amano la continuazione pel trimestre corrente.

Il modico costo di questo foglio utile al commercio degli abbigliamenti del bel-sesso; e la lusinga di riparare in parte al molto danno, che le cessate calamità mi cagionarono, mi fan sperare che le mie buone Associate concorrer vogliano ad appagare i miei desiderj:

Protesto loro che fui e sarò sempre

Devotiss. obbligatissima serva
Carolina Lattanzi,
Compilatrice e proprietaria
del *Corriere delle Dame.*

La Pace.

Discorso pronunziato in una società di amici della pace *dopo la lettura del proclama di S. E. il sig. commissario imperiale* Annibale marchese Sommariva.

Il massimo oratore del Lazio con memoranda sentenza già disse: — *Non può il sangue suo, non può amare le pubbliche leggi, non può aver cara la libertà colui che delle discordie si diletta, delle morti dei cittadini e delle guerre; e questo tale giudico io dover esser casso dal numero degli uomini, e bandito affatto dai confini della natura umana* (*).

Questa morale verità di tutti i popoli, e di tutti i tempi venne ancora di recente confermata dal decreto del

(*) Cic. Filip. 13.

senato di Francia, che appagando il voto delle nazioni riprese lo scettro a quell'uomo, che colle apparenze e coll'inganno allucinò per alcun tempo la Francia e l'Italia, le quali se a lui dapprima giurarono sudditanza con legale dignità, a lui serviron poi con forzata schiavitù, e, direi quasi, con ignominia.

Infatti appena il primo annunzio venne dell'ultima da tutti i saggi prevista catastrofe, che non gli uomini solo, ma fin le mura ed i campi parve ne prendesser letizia.

Utile a pochi, nociva a tutti è la guerra; ma pur questa volta le armi di tutta quasi Europa s'impugnarono a nocumento di un solo, a vantaggio di tutti.

Gagliardo ed aspro turbine di sangue e pianto inondò la terra per venti anni; e mentre troni si rovesciavano, usurpatori s'innalzavano, fortune e vite si rompevano, città e province si disperavano, tutti i cuori, meno un solo, facevano vani voti alla PACE.

Lungamente invocata, in fine quando meno speravasi la benignità e la clemenza di quegli stessi, che ci venivano falsamente presentati come nemici, ce la porsero utile, sicura, onorevole e liberale.

Ecco la vindice Provvidenza ricondurre in terra questa pace salutare, delizia delle nazioni. Ecco come la mano di Dio annichilò l'ambizioso che diceva nel suo delirio: *se soccombo, si saprà ciò che costi l'agonia d'un grand'uomo. Io riserbo per la storia una pagina di sangue tale, che non ci avrà la simile* (*).

Uno dei 28 Sonetti

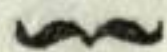
Scritti da un savio tra i pazzi nel 1809.

Sulle dotte fatiche, e i sudor miei
Dunque balla e sorride la stoltezza?
Questa or mi danno della terra i Dei
Ricompensa di mirra e di tristezza?
O Giustizia di Dio, ove tu sei?
Scendi una volta dall'immensa altezza
Come il fulmine scende, e struggi i rei,
Ch'han nel mio cor distrutto ogni dolcezza.
Punisci il riso, che su i labbri ancora
Di questi suona, qual fascio di spini
Crepita quando il foco li divora.
Sorgan d'Averno i neri Cherubini,
E in veder essi, s'avvedranno allora
Che l'Inferno allargati ha i suoi confini.

(*) Indi si recitarono alcune poesie in lode delle alte-potenze alleate, si fecero de' brindisi, si vuotarono delle bottiglie.

Fine dell' articolo precedente sulle lingue.

Restami ora a parlare dell' italiana, che ho posta in ultimo luogo, come quella, di cui le *menome* bellezze bene spesso uguagliano le grandissime delle altre lingue, e poche fra queste di potenza e di grandezza hanno potuto venirle appresso. E certamente i primi fondatori della lingua nostra erano uomini eccellentissimi, per i quali potè la medesima di tempo in tempo salire, quasi sole al mezzo-*giorno*, al *suo* più alto punto di perfezione. Osservasi in essa ciò che in niun' altra lingua si vede, come ella diversa da tutte le altre nelle vicende sue, sortì una fortuna grandissima, avendo il primo suo Padre severissimo Dante, l' altro il Petrarca terso, e grave, e di tutta la grazia e soavità dell' armonia pieno, il terzo Boccaccio simile nelle sue prose di gentilezza al Petrarca, e dipintore animoso del vero, e primo inventore del-l' ampiezza in questa lingua, siccome il fu Tullio nella latina. Inoltre alla nostra lingua italiana era necessario, che sorgesse nei primi principj suoi un ordinatore di essa, severo come Dante, *ma* era ben poi necessarissimo, che gli altri scrittori ripigliassero la virtù di Dante, come il Villani, il Macchiavello, il Davanzati; altrimenti quella lingua, di gentile e soave qual' era, per lo guasto che fecero gl' imitatori del Boccaccio, sarebbe divenuta molle ed effeminata. Onde *si può notare che uno scrittore* di tanto valore quale è Dante, possa dar vita a una lingua, ma s' egli avvenga, che dopo lui un altro non sorga, il quale ripigli la virtù di quel primo, è forza che quella lingua venga a mancare. E certamente la virtù di Dante fu tanta, ch' ella potè reggere per *molti* anni la volgar lingua italiana, ma dopo lui venne il Boccaccio, che non solo la ingentilì, ma l' accrebbe altresì di soavità e di vaghezza; indi per l' ardire del Macchiavello e del Davanzati riprese la riputazione di Dante; e il Macchia-vello prima si dirizzò a tener le vie del Boccaccio, ma giudicando gl' imitatori di quello averla resa fievole e artifiziosa, per cui s' avesse meno riverenza per lei, pensò che a voler mantenere la lingua bisognasse somigliare più Dante che Boccaccio, o per lo meno tenere il mezzo fra quelli; per cui a mio credere divenne scrittore tanto sublime che niuno più di lui seppe uguagliar collo stile le grandi cose, che scrisse. Così le continue successioni di valenti scrittori bastarono a dilatar l' imperio della lingua toscana in tutta l' Italia, e tal virtuosa successione forma sempre una lingua bene ordinata. E per non mi dipartire affatto dal mio proposito, niun' altra cosa

tanto la forza d'ingegno, ed il valore degl'italiani dimostra, quanto la eccellenza della lingua loro; e dai cangiamenti che scorgonsi in essa, ben si riconoscono le rivoluzioni che avvennero nello stato, e nei costumi di quelli. Chi ha esaminato le antiche e moderne lingue, vede come una lingua medesima s'andò cambiando coi cambiati costumi; e vagliami l'esempio degl'italiani anche in questo, i quali come mutarono in diversa forma lo stato, così con diversi ordini e modi nello scrivere procedeano; e chi non sapesse qual era lo stato di Fiorenza nel secolo del trecento, ch'essa governata fosse a popolo, dalla condizione della sua lingua il trarrebbe. Venuta quindi la pace sotto i Medici, e spente le divisioni in Italia, che vivo mantenevano l'antico valore, e perduto il commercio per la scoperta del nuovo mondo; tante vicende fecero quasi mutar natura alla lingua, e par ch'ella nel cinquecento perdesse in parte della tanta sua gagliardía. Nata in uno stato popolare come Fiorenza, ed uscita, direi così, gigante ed armata dalla testa di Dante, come Minerva dal capo di Giove, ella fu grande veramente nel suo primo nascere, e tal si mantenne, finchè i costumi guasti dalle ricchezze nel secolo sedicesimo, e l'ozio e la pace e la crescente morbidezza non la corruppero. Siccome le altre arti, s'innalzò con leggi semplici e rigide, onde fu schietta ed austera. Quelli, che furono in quel beato secolo per la lingua del trecento, sono nei loro modi di scrivere precisi e severi, e parlano scolpitamente. Ma il Petrarca dalla dura severità di Dante allontanandosi, diede alla lingua vaghezza ed espressione, e l'alzò a tanta perfezione, che tutto il mondo si volse ad imitarlo. Appresso non è venuto scrittore, che abbia potuto uguagliarsi a lui, il quale può chiamarsi il Raffaello della poesia, siccome Dante ne fu il Michelangelo. Nei cinquecentisti evvi assai grazia, ma nel volerla molti soverchiamente cercare, e nel volere ammorbidire ogni parte divennero artificiosi. Può dirsi dunque della lingua ciò che si disse della Scultura e della Pittura, che quanto acquistò nella grazia, tanto andò perdendo della sua forza e grandezza. La cagione di questo, credo sia stata il mutamento nei costumi e nei modi del viver civile, perchè si vede dalla storia di tutti i popoli, esser la verità, che dove robusta e forte è la lingua, forti gli animi sono e gl'ingegni, e varia quella col variar de' costumi, e questi procedono secondo quella.

Definizione della Tirannide.

Violento imperio di un solo.

Sentenze di Tacito.

Il tiranno chiama impero il diritto di far morire e di rubare; e chiama pace lo spiantare le città e ridurle in solitudine. (*Tacito in Agric.*)

Il tiranno a forza di premj tiene in vita ed in sicurtà solo gli adulatori e spioni; sorta d'uomini trovata per infortunio e calamità pubblica. (*Tac. Annali* 4)

Per paura d'infamia appresso i posteri incrudeliscono i tiranni contro i begli ingegni, che non piegano a lui, e non gli offrono lodi ed adulazioni. Così spengono la verità, la voce del popolo, e le coscienze del genere umano. Vien voglia di ridermi della pazzia loro, che confidati nella presente potenza credono di poter estinguere la memoria de' secoli avvenire. (*Tac. in Agric. e Ann.* 4)

Moda di Francia da uomo N.° 537.

Cappello a bordo piatto: corpettino di casimir rigato a colori, pantaloni di maglia inglese.

L'uso de' cappelli è in concorrenza eguale coll'uso de' cuffiotti, che sono bianchi o color rosa, e quasi tutti con blonda di seta a foggia d'un mezzo velo. L'uso dei fiori lilla, giacinti, violette e rose è generale. Un nuovo colore è comparso all' *abdication*.

Termometro Politico.

Bigliettino di Parigi 16 *aprile*. I vittoriosi eserciti dei liberali e magnanimi monarchi alleati conquistarono la pace del mondo, e confusero per sempre l'insensato furore del nemico atroce delle nazioni. Questo tiranno non si chiamava già *Napoleone*, ma *Nicolò*. Leggendo egli i fogli pubblici a *Fontainebleau*, ora s'infuria nella sua vana rabbia, ed ora con più ragione esclama = *Se tre anni fa mi si avesse detto la centesima parte delle verità che odo oggi dì, io sarei ancora sul trono.* Considerazione terribile (dice una gazzetta) pei codardi adulatori, per i deboli magistrati, e pe' poeti mercenarj di cui gl'inni corruttori

esaurivano l'ultima formola della più servile adulazione (*).

Altro dei 17. Al cardinale Maury, uno de' servili adulatori Napoleonici, fu tolta l' amministrazione della cattedra arcivescovile, e obbligato a sloggiare dal suo palazzo. — Fino dai 12 corr. il fratello del re fece il suo solenne ingresso in questa metropoli.

Sua Maestà l' imperatore d' Austria, incontrato dagli altri sovrani che sono qui, entrò ai 15 in Parigi, e da un brillantissimo e sfarzoso corteggio fu accompagnato al palazzo Borghese. — S. A. I. l' ex-imperatrice Maria Luigia avrà quanto prima un abboccamento coll' augusto suo padre.

Altro del 18. *Monsieur* fratello del re, luogotenente generale del regno, ha fatto la nomina del consiglio di Stato provvisorio. Jeri fece la rivista della guardia nazionale, e distribuì de' nastri bianchi. Le acclamazioni furono infinite. Si preparano delle feste. Tutta la Francia ha aderito con estrema gioja al nuovo ordine di cose, tutta la terra dopo la caduta del tiranno è in pace, tutte le nazioni formano una sola famiglia, tutti i re un consiglio di padri.

Bigliettino di Genova 23 aprile. Anco per noi è terminato il martirio d' essere sotto lo scettro di Buonaparte, e la miseria, della quale ci aveva fatto le vittime. Il proclama e le provvidenze date da lord Bentinck sono le più generose. Furono abolite le tasse dette *patenti; diritti riuniti; territoriale straordinaria per le spese di guerra; tabacco, carta bollata, e registro.* Diverse altre tasse furono modificate.

Bigliettino di Milano. La guardia nazionale ha ricevute dalle prime nostre magistrature, cioè dai collegi elettorali, dalla reggenza, e dalla municipalità pubblici attestati di riconoscenza per essersi dimostrata nelle presenti circostanze energica, ferma, attiva, infaticabile e prudente per la comune sicurezza. Molte altre provvi-

---

(*) *A questo proposito convien dire che non tutti i poeti furon mercenarj e vili come taluni. Abbiamo sott' occhio un canto stampato in Milano nella stamperia del genio sulla corsia del giardino nell' anno III, mentre Buonaparte era primo console, in cui vi sono de' liberi e profetici versi, fra i quali i seguenti :*

» Svanirà la sua gloria, e non la colpa,
» Che dall' altezza ov' è lo spigne in basso,
» Senza onor di difesa, o di discolpa.
» Sarà rotto e percosso ogni suo sasso,
» Carte e tele effigiate in pezzi andranno,
» E il monetato consolo fin casso.

Uno de' nostri intriganti, della natura di quelli che professano l' arte di nuocere e di adulare, mise allora in tale cattivo aspetto il poeta, che da quell' epoca fu egli sempre perseguitato, avvilito, ed oppresso.

denze si sono date negli scorsi giorni, e varie deputazioni sonosi spedite. Fra queste una s' incamminò al quartier-generale delle alte-potenze-alleate, alla cui generosità i collegi elettorali chiedono

1°. Assoluta indipendenza del nuovo Stato italiano che sarà per rappresentare il regno d'Italia colla stessa denominazione, o con quell' altra che piacerà alle alte potenze alleate di darvi.

2.° La maggiore estensione di confini del detto nuovo Stato combinabile cogl' interessi e colle mire delle alte potenze alleate, e colla nuova bilancia politica d'Europa.

3.° Una costituzione liberale che abbia per base la divisione de' poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, colla totale indipendenza di quest' ultimo, che ammetta una rappresentanza nazionale, a cui spetti esclusivamente il formare le leggi, e lo stabilire e regolare le imposte, che assicuri la libertà individuale, la libertà della stampa e del commercio, e che porti una stretta risponsabilità negl' incaricati de' rispettivi poteri.

4.° Facoltà di fare questa costituzione ai collegi elettorali.

5.° Un governo monarchico ereditario primogeniale, e un principe che per la sua origine e per le sue qualità ci possa far dimenticare i mali che abbiamo sofferti durante l'ora cessato governo.

I collegi, commossi dalla generosità de' monarchi che hanno resa alla Francia ricostituita i suoi guerrieri, osano chiedere la libertà de' loro figli prigionieri, vittime da tanto tempo di una causa ingiusta.

— La reggenza provvisoria ha già abolite varie leggi oppressive: p. e, i figli unici coscritti restituiti alle loro famiglie, il soldo militare, falcidiato del quinto, è stato rimesso nella sua integrità: ha abolita la tassa gravosissima arti e mestieri, ridotta alla metà quella sulle lettere, e sospesa la pena della Berlina, che in diversi casi era voluta pazzamente dal codice Napoleone ec. ec. ec.

— La giornata di giovedì scorso (28) fu contrassegnata da un generale entusiasmo. La popolazione corse in folla a P. Romana a veder giugnere le truppe austriache, cavalleria ed infanteria. Tutto lo stradale fino alla gran piazza del castello era fiancheggiato a diritta e a sinistra dall' attiva e zelantissima guardia civica. La sera il gran teatro fu illuminato a giorno. Al comparire di S. E. il commissario imperiale sig. tenente maresciallo marchese Sommariva, circondato da altri generali ed officiali, echeggiò il teatro di frequenti generali applausi, che si ripetettero allorchè il pubblico si avvide ch' era giunto anco il sig. luogotenente di lord Bentinck gen. Macfarlane. La

città fu del pari tutta illuminata, e non v'era finestra, anco nelle strade le più remote, e le meno in vista, che non avesse lumi. — Il principe Eugenio con tutta la sua famiglia è partito da Mantova per Verona. — La Reggenza provvisoria nell' affettuoso proclama pubblicato ai 27 fra le altre espressioni dice: » Le alte-potenze-coalizzate non » ad altro fine hanno impugnato le armi, se non per il » bene dei popoli; nè giammai si è combattuto con prin- » cipj più virtuosi.

— L' altro jeri una deputazione di 12 membri dei Collegi elettorali si portò a rendere omaggio al commissario imperiale luogotenente maresciallo marchese Sommariva, cui il presidente sig. Giovio parlò ne' seguenti termini:

Ho l' onore di presentare alla E. V. la deputazione dei tre collegi elettorali riuniti del regno d' Italia pei dipartimenti non ancora occupati dalle gloriose vostre armi. Se è dolce al cuor vostro di rivedere la patria e di rivederla come liberatore, è in noi scolpito altamente il sentimento della riconoscenza verso le alte potenze alleate, di averci inviato apportatore della salvezza del regno un nostro illustre concittadino.

S. E. era visibilmente commossa, e rispose colla espressione di un cuore animato: *Non sono eloquente; maneggio la spada; ma comunque non possa esternare tutto ciò che ho nel cuore, sento con tutta la forza le vostre espressioni, poichè sono italiano anch' io; voi siete uniti: vi lascio come vi trovo. Assicuratevi che concorrerò per quanto mi sarà possibile al bene della patria, ed aggradirò che me ne suggeriate i mezzi.*

— I collegi partirono penetrati dal nobile contegno, e pieni del conforto di aver trovato un così generoso protettore.

Bigliettino di notizie epilogate. Assicurasi che S. A. I. l' arciduchessa Maria Luigia sia partita da Parigi per Vienna portando seco l' ammirazione e l' affetto di tutti i francesi. L' imperatore d' Austria con uno sforzo eroico rinunziò agli affetti suoi più cari pel riposo d' Europa, e per la felicità della Francia. — Diverse voci corrono sul viaggio e l' arrivo a Parigi di Luigi XVIII. — Ai 21 aprile S. A. R. il duca di Berry scortato dalla guardia nazionale era aspettato a Parigi; così pure il maresc. Augereau. — Le potenze-alleate con una generosità senza esempio hanno dichiarato di lasciare intatto e non toglier cosa dal museo parigino. — Dicesi che la Toscana verrà resa al gran-duca di Wurtzburgo, e Roma al Papa. — Ai 19 Buonaparte era ancora al castello di Fontainebleau. — Sentesi che lo *statu quo* prima della rivoluzione deve servir di base alla prossima pace.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda n.° 964.

N.° XIV. Secondo Trimestre. Milano 2 Aprile 1814.

NB. *Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire* 6. *cent.* 50 *per tre mesi*, *e* 13 *per mesi sei. Chi amasse d' averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione* alla Compilatrice del Corriere delle Dame, *senz' altro avviso.* Lettere e gruppi devono affrancarsi.

GIUOCHI FISICO-MECCANICI.

Nel num.° XI di questo giornaletto ricordammo come il Sig. Antonio Cardani dette in quest' anno il primo saggio de' suoi non comuni talenti, anco pel macchinismo ottico, col quale imita a meraviglia alcuni fenomeni della natura, ed altri delle arti umane. Oggi commemorar dobbiamo nuovi giuochi fisico-meccanici, tutti di sua invenzione, ch' egli colla solita disinteressata generosità sua espose ad una scelta società riunita in casa de' sigg. Sabbioni presso il palazzo Borromei. Lungo sarebbe il fare di ciaschedun giuoco o macchina un' esatta descrizione. Basti il dire che di circa 30 macchine, ch' egli espose, non avvene una che non sia elegantemente, e con tutta finezza eseguita. Fra i giuochi, che più mi rimasero impressi per la magía, e la precisione, e che mi sembrarono prodigiosi, e tali che in altri tempi si sarebbe potuto dire che il sig. Cardani comanda a degli spiriti, furono osservabilissimi i seguenti:

Un piccolo turchetto chiamato da lui *Maumut* fa complimenti con naturali moti di testa a qualunque ricerca: sembra che penetri gli arcani dei cuori, ed i tesori delle borse degli astanti, poichè indovinò chi fra essi fosse il più innamorato, e chi avesse maggiori danari in tasca. Si permette a ciascuno di gettare dinanzi a lui delle monete, ed egli indovina qual moneta sia, e da quante lire, non che qualunque carta da giuoco, che anco nascostamente si tolga da un mazzo ec. ec.

Oltre il *Giornale delle Dame*, ch' io posseggo, vorrei possedere quello specchio, che il Sig. Cardani chiama lo

Specchio delle Dame. Ecco il prodigio che quello specchio eseguì. Io stessa apersi il cassettino sottoposto, e vi trovai un mazzo di carte da giuoco. Dopo aver ben visitato e sfogliato il mazzo, scelsi una carta all'azzardo, e fu il fante di cuori. Mi si ordinò di riporlo nel mezzo del mazzo, e di mischiarlo; indi di rinchiuderlo d'onde l'avea tolto, e pormi in tasca la chiave. Così feci. Allora il Sig. Cardani ordinò alla carta, (ch' egli ignorava qual fosse) di uscire dal suo carcere, e di comparire fra il cristallo e la foglia dello specchio stesso, e muoversi dignitosamente in ogni direzione. La carta eseguì il cenno senza lasciar tracce del suo passaggio. Si visitò ancora il cassettino ed il mazzo, ed il fante di cuori non vi si trovò, perchè era nello specchio: si richiuse il cassettino, e all' ordine magico del sig. Cardani il fante ridiscese nel medesimo, e si ritrovò per prima carta sul mazzo.

Lasciamo da banda varj giuochi curiosissimi eseguiti con carte, o con monete, e ricordiamo i tre seguenti:

Un ballerino grottesco, a richiesta di qualunque, balla a cadenza di tuoni, o si ferma.

Una cassettina isolata, ovunque si ponga, si apre da se, e ne sorte un Fantasma; e tanto per la comparsa, che per la scomparsa eseguisce i cenni di chiunque a lui ne fa richiesta.

Una vecchia di 95 anni, che dicesi madre del ballerino suindicato, quantunque rinchiusa sotto una campana di cristallo, pure leggiadramente si anima al suono della chitarra, e danza ec. ec.

La natura e l'applicazione hanno formati nel signor Cardani, a nostro diletto, uno di quegli esseri privilegiati, cui è concesso d'ingannarci con belle frodi, di sorprenderci senza peccato, e di far prodigi senza esser santo.

EPIGRAMME

On dit que le *Bon-sens-Génie* (*)
Vient de prononcer un arrêt,
Qui me défend ode, sonnet
Et tout genre de poësie.
Je peux avec plus de raison,
A *Bon-sens* défendre autre chose;
C'est, pour justifier son nom,
De n'écrire pas même en prose.

Par RAYNAUD
professeur d'écriture et de langue française.

(*) Qualification modeste que s'est donné un critique anonyme.

Avviso tipografico.

Raccolta dei migliori novellieri italiani, coi ritratti degli autori. E' pubblicato il volume sesto delle novelle di *Matteo Bandello.*

L' edizione viene eseguita in bella carta e caratteri nuovi nella tipografia di Gio. Silvestri, agli Scalini del Duomo n.° 994.

Le associazioni si ricevono alla suddetta tipografia al prezzo di dieci centesimi ogni sedici pagine, e si danno *gratis* ai signori associati le legature ed i ritratti.

Il prezzo del presente volume è di lir. 2. 75, e quello di tutti i volumi finora pubblicati è di lir. 16. 25.

Fra le molte piacevoli aggradiscano le mie associate la seguente

Novella:

Essendo un dì Massimiliano Cesare con i suoi alla caccia sul territorio del Tirolo circa i confini della Baviera, s' abbandonò dietro ad un cervo, e buona pezza lo cacciò: ma o che egli avesse miglior cavalcatura degli altri, o i cortegiani con diligenza nol seguitassero, o che che se ne fosse cagione, egli uscì di vista a tutti, e sì a dentro nella selva s' imboscò, che nè egli avrebbe potuto udire le sonanti corna dei suoi, nè da loro, se sonato avesse, saria stato udito. E come gli altri avevano perduto l' imperador di vista, così egli, essendosi il cervo dinanzi a lui dileguato, quello aveva smarrito, nè traccia alcuna vedeva, nè orma da poterlo seguire. Così errando per quei folti boschi, pervenne alla fine in una assai larga ed aperta campagna. Era quivi un pover uomo, il quale aveva caricato un suo cavallo di legna che nel bosco fatta aveva; e per disgrazia era la soma caduta in terra, e il buon uomo molto di mala voglia s' affaticava per ricaricar il cavallo. Vide Massimiliano che colui indarno s' affaticava, e che senza aita avria durata gran pena a ricaricarlo. E poichè alquanto da lontano stette a mirarlo, non riconoscendo forse la contrada, a quello accostandosi gli domandò che paese era quello, e in qual confine, e se v' era villaggio appresso. Il buon uomo, che per ventura non aveva forse mai veduto l' imperadore, a quello rivoltatosi, ed altrimenti nol riconoscendo, gli rispose quanto del luogo sapeva: poi in atto di pietà gli disse: Messere, voi fareste una gran cortesia ad ajutarmi un poco, fin che io potessi caricare ed acconciar questa caduta soma sul mio cavallo, ed andar per i fatti miei. Cesare, che di natura sua era il miglior

gentiluomo del mondo, e nato per compiacer a tutti e mai non offender persona, udita la pietosa e necessaria domanda del contadino, che vedeva senza pro travagliarsi, senza dir motto dismontò subito da cavallo, e quello per le redine attaccò ad un ramo d' un arboscello. Era Massimiliano di persona grande e di membra ben proporzionato, con un aspetto veramente imperatorio, la cui nativa bontà e liberalità più che Cesarea tutti gli scrittori che di lui parlano, e quelli che praticato l' hanno, sommamente commendano; perciocchè mai non chiudeva le mani a chi a lui ricorreva. Ma quando andava a caccia, vestiva certi panni di bigio mischio in abito vile; ed ancor che egli fosse bellissimo prence, quel suo abito da cacciatore non gli accresceva punto di grazia. Si credeva il contadino che egli fosse alcun cacciatore della contrada, che a caso quivi capitasse; e come dismontato da cavallo lo vide, ed apprestarsi per dargli aita, tutto allegro gli disse: Messere, tenete forte quì, mettete le spalle sotto la soma, porgetemi quella fune, allentatela un poco, alzate quel legno, spignetelo avanti, fate così e fate colà; e nè più, nè meno gli comandava, come avrebbe fatto ad un suo pari. Il buon imperadore puntualmente faceva il tutto che il contadino gl' imponeva, e con allegro viso l'ajutava; di maniera che chi veduto l' avesse, non lo conoscendo, l' avrebbe giudicato o compagno del contadino o servidore: così gli ubbidiva! In questo mezzo cominciarono, a quattro, a cinque, a più e meno, ad arrivar i cortegiani ed altri signori, che con l'imperadore erano venuti alla caccia, che buona pezza l' erano ito cercando. Eglino, come in tal mestieri occupato lo videro, tutti pieni di meraviglia grandissima, dismontarono, e con i cappelli in mano gli fecero riverenza; ma egli accennò a tutti che non si movessero, nè volle che uomo di loro mettesse mano alla soma. Veggendo il contadino che tutti che venivano, mentre arrivavano a Cesare, riverentemente s' inchinavano; s' immaginò quello esser l' imperadore, del quale più volte udito aveva dire che molto nella caccia s' occupava; il perchè dinanzi a quello inginocchiato gli chiese perdono della sua usata trascuraggine. Volle l' imperadore che il buon uomo si levasse, e gli domandò chi era. Egli con tremante voce gli disse che era un povero paesano, che aveva moglie e figliuoli, e che con vender le legna che faceva, e la moglie filando e lavando panni, guadagnavano il vivere loro, e che altro al mondo non avevano che quel ronzino. Sia con Dio! disse Cesare, aspetta un poco; e cavatosi il cappello vi mise dentro quanti danari addosso si trovava. Andando poi ad uno ad uno a tutti

quelli che quivi seco si ritrovarono, volle che ciascuno facesse elemosina al pover'uomo; e prima gli diede tutti i raccolti danari, poi gli disse: tu verrai dimane a trovarmi al tal albergo, ove io sarò, e non far fallo. Montò Massimiliano con i suoi a cavallo, e si partì; ed il contadino, andato alla sua capanna, lieto della sua buona ventura, il tutto alla moglie narrò. Il seguente giorno, ricordevole di quanto l'imperadore detto gli aveva, dinanzi a quello s'appresentò. Cesare, dopo molte buone parole che gli disse, gli fece annoverare grossa somma di fiorini Renensi, e gli donò alcune esenzioni con privilegi amplissimi in autentica forma per lui e suoi successori. Il perchè il buon uomo potè onestamente maritare due figlie che aveva, e del resto comprar alcuni beni stabili, che a lui con la sua famigliuola dessero il vivere, acciò che così miseramente più non andasse stentando. Bella nel vero fu questa pietosa cortesia e liberalità di Massimiliano, ed incitativo esempio a tutti i grandi, benchè da pochi sia imitato.

Aderbale

Tragedia del sig. Bellini recitata in Pavia li 19 *marzo* 1814.

Lo stile vibrato ed energico dello storico di Roma, che uguaglia il maestro di Demostene Tucidide, nella brevità, nella precisione e nei pensieri; ma che lo supera per quella generosa bile, che egli imprime al suo stile descrivendo una delle più grandi epoche delle romane vicende, la guerra di Catilina che fornì al filosofo di Ferney l'argomento di una delle sue più pregevoli tragiche composizioni, invase il nostro giovane poeta, dalla lettura della guerra di Giugurta, ed egli ne seppe opportunamente fare argomento di tragedia, ne alterò egli invero la storica verità, ma noi memori del precetto del Venosino, lungi dall' apporgli ciò a colpa ne deduciamo anzi argomento di lode per averci egli presentati varj commoventissimi quadri espressi con leggiadría di verso superiore alla sua giovanile età. La ferocia del carattere di Giugurta è espressa con quella forza che imprime la lettura di Sallustio a chi lo sa intendere. I caratteri aggiuntivi di Elmira, di Scauro e di Bramante sono pregevoli per la loro invenzione. Aderbale non smentisce in tutto il corso della tragedia quel carattere generoso e fiero che accompagna l'infelice fino alla tomba. La brevità, necessaria a questo giornale, non mi permette di citare alcuni passi che starebbero invece delle mie lodi. Dirò solo al sig. Bellini di

proseguire con ardore in una carriera con sì luminosi principj incominciata. Gli attori fecero il loro dovere e si distinse fra tutti il sig. Bertotti. Il giovane poeta presentossi al teatro a ricevere i giusti applausi che il pubblico gli compartì giustamente. M.

Agli amatori della italiana poesia.

Siena, 1814, dai torchj di Onorato Porri.

Si defrauderebbe il merito del sig. Filippo Pistrucci romano, e unitamente il pubblico desiderio, se dopo aver raccolti i di lui improvvisi, restassero più lungamente celati, e non si palesassero per mezzo delle stampe.

Il di lui nome, omai celebre nelle più colte città d'Italia, e ricevuto con applauso in tutte le più cospicue accademie, è una prova degli alti suoi talenti, e garantisce gli editori dal tessergli qualunque elogio.

E' vero, che molti dei suoi improvvisi si leggono in diversi giornali di amena letteratura di Milano e di Bologna, alcuni dei quali saranno inseriti in questa nostra edizione; ma è incontrastabile altresì, che egli va facendo ogni giorno dei progressi sì grandi, che i nuovi superano di gran lunga i già pubblicati. Questa città istessa, che lo ha sentito con ammirazione e stupore, può confermare bastantemente ciò, che si è detto relativo ai meriti del nominato sig. Pistrucci.

L' anzietà, che ognuno mostra di posseder quest'improvvisi, ha animati i raccoglitori a pubblicarli, e a darsi ogni premura ed impegno, onde l' edizione riesca con quello splendore, di che essi vanno meritevoli.

Questa consisterà in un solo volume in 8.° al prezzo per i signori associati di soldi 3, e denari 4 al foglio, moneta toscana. L' impressione sarà in nuovi e bellissimi caratteri, e verrà decorata del ritratto dell' egregio autore.

Chi vorrà pertanto concorrere all'associazione, potrà dare il suo nome al negozio di libri del sig. Gio. Pirotta in Santa Radegonda n.° 964.

Si avverte, che l'associazione avrà luogo fino a tutto il mese di aprile; spirato il quale, sarà in arbitrio dello stampatore il fissare il prezzo a suo piacimento.

Moda di Francia N.° 533.

Cappello di velluto guarnito in raso verde-mare, con piume dello stesso colore. Abito di merinos con guarnizione simile al cappello.

Alcune modiste formano de' mazzolini con rose e fiori

lilla, mettendone cinque delle prime, e due o tre dei secondi. I giacinti color di rosa, o bianchi, ed i lilla bianchi sono i fiori preferiti. Il color rosa pei cappelli esclude ogn' altro miscuglio di colori. Nei passeggi veggonsi molti *radingotti* di seta, o di merinos tutti in bel color rosa.

Termometro Politico.

Bigliettino del Nord 2 *marzo.* In tutto il Nord russo-prussiano si crede Parigi occupata dagli eserciti coalizzati: questa buona notizia non fa gran fortuna presso le persone sensate. — La Norvegia ed i norvegiani, che i coalizzati hanno già regalati alla Svezia, sono tutti in armi, e si rifiutano patentemente a tanta generosità straniera alla loro patria, ai loro interessi, alla volontà loro. A tal fine è partita una deputazione per Londra. (*G. di P.*)

Bigliettino di Londra 14 *marzo.* Il gen. Graham fa una bella e dignitosa relazione al suo governo sull' assalto da lui dato alla fortezza di Berg-op-Zoom, con 4 colonne, che furono quasi distrutte, pochi avanzi essendosi ritirati in salvo. Molti uffiziali inglesi, il gen. Gore, e tre colonnelli vi rimasero uccisi. In questa circostanza si conchiuse colla più umana e cortese maniera una convenzione fra gli assalitori e gli assaliti, per regolare il cambio de' prigionieri, e la cura dei feriti. (*Monit.*)

Bigliettino di Parigi 18 *marzo.* Il 16, il nemico che aveva passato la Senna a Pont, manovrava per sopravanzare la sinistra del duca di Taranto postato a Provins. In tutta la giornata si tirò il cannone. Da un altro lato il principe di Schwartzenberg e i due monarchi d'Austria, e di Prussia erano ad Arcis-sur-Aube. Il principe reale di Wurtemberg era sopra Villiers-aux-Corneilles. Il gen. Platow sopra Fère-Champenoise, e Sèzanne, ove il gen. Sebastiani lo stesso giorno sconfisse il gen. Platow, e lo inseguì sino all' Aube. Intanto l' imp. d' Austria si portò a Troyes; ed il princ. della Moskwa entrò a Châlons-sur-Marne. S. M. l'imp. Napoleone era il 17 a Epernay. (*Moniteur.*)

Altro del 21. L' imperatore pernottò a Fère-Champenoise ai 18 e a Plancy ai 19, ove aveva passato l' Aube. Valicò la Senna alle ore 5 pomeridiane, e presa a rovescio Mery, fu occupata. Alle 7 il villaggio di Chatres fu preso, e tagliata la strada da Nogent a Troyes; furon tolti al nemico, ch' era già per tutto in piena ritirata, il parco di pontoni, un centinajo di vetture, e varj prigionieri. Il gen. Wrede era rapidamente retroceduto sopra Arcis-sur-Aube. I sovrani alleati in tutta fretta si porta-

rono da Troyes a Bar-sur-Aube. Jeri S. M. I. giunse ad Arcis-sur-Aube (*Idem*). — Il primo corpo franco parigino percorre intanto tutto il paese da Meaux sino a Sèzanne. (*G. dell' Imp.*)

Altro del 23. Una numerosa colonna di prigionieri, e varj cannoni sono oggi qui giunti. Ogni giorno partono da qui rinforzi, che giungono dalle provincie. — Si scrive da Provins, che per una caduta da cavallo il principe di Schwartzenberg abbia abbandonato il comando dell'esercito. (*Monit. e G. dell' Imp.*)

Bigliettino di Mantova 29 *marzo.* Oggi alle ore 4 e mezza pomeridiane abbiamo avuta la consolazione di accogliere nelle nostre mura S. A. I. la principessa viceregina. Mantova è ora una brillante città, sia per l'affluenza de' circonvicini, sia per l' ufficialità. Il teatro è seralmente affollato, ed echeggia di replicati applausi alla bravissima signora Antonietta Mosca, che nel *Ser-Marcantonio* figura la parte, in cui tanto onore si fece la signora Cafforini. Azione, maniere, tuoni di voce, tutto la fa simile a quella incomparabile cantante buffa. Nella serata di suo beneficio fece una raccolta che poche altre possono vantare di egual valore. Insomma questa bella e brava prima donna è l' anima del nostro teatro.

Bigliettino di notizie epilogate. L' influenza degli alleati s' è amalgamata, come fa il mercurio col grasso delle rane, coi malcontenti del cantone di Berna, che vorrebbero distrutto l'atto di mediazione. I contadini delle campagne si sono armati contro le rane. — Nei piani militari dei coalizzati regna la maggiore incertezza, e la massima confusione. Le evoluzioni quanto improvvise, altrettanto inaspettate di Napoleone gli sconcerta. Ai 18 febbrajo essi dovevano entrare in Parigi, ed ai 20 marzo, dopo esser stati graffiati a sangue or di qua, or di là, senza avere il coraggio di affrontare una battaglia campale, trovaronsi rinculati a 50 leghe dalla capitale. Pare che Napoleone pensi di avvicinarsi all' esercito del maresciallo Augereau. — La guarnigione di Befort fece una sortita e liberò un convoglio di prigionieri: quella di Neufbrisach s' impadronì d' un convoglio di artiglieria che passava il Reno. — La Porta Ottomana sembra disposta ad impadronirsi dell'Albania, e della Dalmazia. (*G. dell' Imp. e di Parigi*)

AVVISO.

Le attuali circostanze avendo interrotte le comunicazioni postali in diverse parti e direzioni, più di 500 *mie associate non ricevono il foglio, ed in conseguenza non pagano. Pressa dunque a sostener questo foglio, ch' io ricordi a chi non ha ancora pagato il secondo trimestre di farlo a corso di posta.*

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda N. 964.

N.º XV. Secondo Trimestre. Milano 9 Aprile 1814.

Traduzione del Salmo XV.

Domine, quis habitabit in Tabernacolo tuo etc.

Chi nel tuo tabernacolo, o Signore,
Avrà sua stanza? e chi poserà il fianco
Sul monte eccelso del tuo santo amore?
Quei che sarà più della neve bianco,
Del giusto osservator; quei che verace
Ebbe conforme al core il parlar franco:
Quei che non fu calunniatore audace,
Nè altrui fe' danno, nè l' orecchio porse
Al disonor di chi detrae mordace:
E che all' uom empio, dispregevol torse,
Come a vil cosa senza prezzo, il guardo,
E portò a ciel chi a Dio, temendo, corse:
Che il giuro tenne, nè ingannò bugiardo,
Non diè ad usura, nè all' uomo innocente
Vibrò per doni d' ingiustizia il dardo.
Uom tal fia saldo in terra eternamente.

Di G. Lattanzi.

GALATEA

Incisa dal sig. cavaliere Giuseppe Longhi.

L' arte del bulino, che i pittori riguardarono per lungo tempo come serva meccanica de' loro quadri, e debolissima imitatrice de' loro colori, oggi in grazia dei Morghen, dei Bartolotti, dei Longhi quasi contrasta di preminenza colla pittura. Il cavalier Longhi imprime su tutte le sue produzioni colla forza del suo ingegno la verità e le grazie. Si direbbe che nello incidere la sua Galatea egli sia stato invaso dallo spirito di Aci, ch' arse d' amore per essa. Quell' alato amorino che per l' onde

marine nuotatore accompagna la conca della Nereide con attitudine sì espressiva, sembra che dica alle deità del mare:

Ecco la Ninfa dalle argentee chiome,
Dal latteo velo, intorno cui dispiega
Zeffiro l' ali, e la natura industre
Il bello che a lei diè contempla, e copia;
Onde il volto divin, le bianche forme
Alla viva di Longhi immaginosa
Confidò fantasia, che ne raddoppi
Ben mille copie, da servir d' invito
A mille sposi a riprodurne mille
Entro le stanze ad Imeneo dilette.

Infatti difficilmente in natura, potrà dirmi alcuno, troverassi donna ch' abbia il volto sì squisitamente bello come la Galatea di Longhi. A cotesti tali io risponderei, l' arte non può che imitar la natura. Se la Galatea del cavalier Longhi espressa a bulino non fosse possibile in natura, il suo autore avrebbe sorpassata la natura. Qual migliore, anzi qual maggior elogio per lui!

Giuseppe Lattanzi.

Cesare.

Un mercante olandese viaggiava in Ispagna per comperar le fine lane di Segovia, e dovendo un giorno attraversar una selva nei contorni di Vagliadolid, appena fu in quella inoltrato, che un ladro, nascosto dietro alcuni alberi, gli gridò: — » Cavaliere, alto là, ... gitta la » tua borsa in quel cappello che vedi in mezzo alla stra» da, altrimenti sei morto. «

Il viaggiatore, che avea un eccellente cavallo, ed era inoltre accompagnato da *Cesare*, che così chiamavasi un suo valente mastino capacissimo di difenderlo, non credè a proposito di accettar subito l' invito, e seguitò sempre a camminare: ma non ebbe appena fatti pochi passi, che scocca il grilletto di una lunga carabina, il colpo parte, fischia la palla, ed ei resta colpito alla sommità di una spalla, e cade a terra rovescio.

Il ladro, già ricco in suo pensiero, accorre per ispogliare il nostro olandese, ma *Cesare* se gli slancia al collo, e gli lacera il viso. Cinque altri compagni del ladro si sforzano di allontanare a gran colpi di spada l' animale inferocito; ma quello non li teme, nè già per questo desiste, anzi al primo salto ne atterra due, e gli strozza: un terzo, ch' era montato a cavallo, scarica una spingarda alla testa del cane, ma il colpo gli falla: non falla

però *Cesare*, che addentandolo per la polpa della gamba, glie la porta via, e lo fa cader di netto, risparmiandogli così la pena di andare alle forche. Un quarto, tutto che armato di un nodoso bastone, incontra un simile destino; e gli altri due scellerati, testimonj di quella zuffa, non osano sostenere un sì terribile scontro, ma fuggono a tutte gambe, e vanno a nascondersi in un sotterraneo scavato nel più folto di quel bosco.

Dopo questa vittoria non ebbe *Cesare* altra premura che di tornare verso il suo padrone pericolosamente ferito, il quale gemeva orribilmente tormentato, e non poteva muoversi, ma era però ancor pieno di spirito. Egli accarezza con debile mano il suo cane, ed accennandogli col dito la strada, per la quale erano insieme venuti, gli dice — » all'albergo, *Cesare*, ho perduto. » Il cane comprende questo segno, e corre subito all'osteria, ch' era distante quasi tre miglia dal luogo ov' era stato commesso l' assassinio.

La sua ciera feroce, e le ferite, di cui era coperto, danno forti sospetti di ciò ch' era accaduto. Alcune persone escono per vedere se viene anche il mercante; *Cesare* esce anch' esso, mostra una gioja ancor più viva, e serve di guida a tre uomini armati, che lo seguono fino al bosco.

Colà infatti fu trovato il povero olandese tutto bagnato del proprio sangue, e gravemente ferito, presso a cui il suo cavallo tranquillamente pascolava, sopra al quale venne adattato il ferito, e quanto più comodamente fu possibile, a lento passo fu condotto in luogo sicuro. Avendogli un abile chirurgo recato un pronto soccorso, egli ebbe la fortuna di guarire in poche settimane; ma non potè aver la consolazione di veder salvo il suo *Cesare*: imperciocchè quel povero animale morì il giorno dopo il terribile assalto che avea sostenuto. Le ultime sue carezze furono pel suo padrone, il quale avea fatto situare questo suo valente difensore nella sua camera vicino al suo letto, per timore che non gli mancasse la menoma cosa. *Viaggio di Spagna*, *tom. III*.

La vivanda deliziosa di carne di cavallo.

Un viaggiatore avendo chiesto in una osteria ciò che vi fosse da mangiare, l'oste gli rispose, che non v'erano che delle uova. Ma non avete voi più di quel salamino che mi deste a mangiare nell' ultimo mio viaggio? Vi confesso il vero che nulla mangiai di sì buono. Un ragazzo dell'oste si pose allora a sclamare: » Ci costerebbe troppo cara, o signore, la carne salata, se ci dovesse morire un cavallo tutte le settimane. »

Sonetto Erotico.

E giorno e notte io vo d' amor cantando,
Poichè d'amore ho pien la lingua e 'l petto:
Par che così vada il dolor scemando,
Ed abbia tregua il disperato affetto.
Ma non è ver; anzi dal core in bando
Spinta ogn' idea dell' antico diletto,
Adesco l' ira che mi vien parlando
Sì fieramente del rapito oggetto.
Oh di qual pena crudel vita sei!
Eppur in tanta e sì feroce guerra
Io meno ancora i tristi giorni miei.
Tu siegui pur; tutti su me disserra
I tuoi fulmini, o sorte, ingiusti e reî;
Ben presto pace troverò sotterra.

Dell' avv. Mortara.

Condotta singolare di un uomo al patibolo.

Il denominato Makkin, essendo stato condannato alla forca per rubamento di bestiami, fece annunziare nei fogli pubblici, che il giorno in cui sarebbe giustiziato, pronuncierebbe un discorso degno d' essere ascoltato. Il concorso del popolo fu in conseguenza assai grande. Nel salire la scala, egli si mise a dire: *eccomi alla fine della mia vita.* Indi rivolgendosi verso gli spettatori, *non vi accalcate*, esclamò: mi sentirete tutti, come se foste vicini. Poscia così incominciò, *Signori, ho commesso tutti i delitti, tranne l' omicidio.* Qui venne interrotto da un uomo in mezzo alla folla, che gli parlò in questa guisa: *M. Makkin, potreste voi darmi contezza della mia giumenta grigia?* — Supposto ch' io lo faccia, mi farai tu dire una messa? — Sì, lo giuro a Dio — ebbene, io ti ringrazio, non nè ho d' uopo, ebbi l' assoluzione questa mattina. Un momento dopo, egli pregò lo sceriffo di lasciarlo discendere per soddisfare un piccolo bisogno. Essendogli stata ricusata questa grazia: ebbene, diss' egli, *nessuno intenderà il mio discorso.* A queste parole, diede il suo addio al pubblico, e si precipitò da se stesso nella eternità. La madre del giustiziato, in età di settant' anni, venne ella stessa a tagliare la corda da cui pendeva suo figlio, ed andò dal dottore Sheridan per chiedergli un panno mortuario. Alcune persone che si trovavano con lui, formarono tra loro una colletta considerabile, e consegnarono ad essa il danaro. Quindi la madre di Makkin, contenta del buon successo de' passi suoi, colmò di benedizioni la compagnia, e se ne andò, dicendo: *mio povero Giacomo, egli mi ha sempre portato la buona fortuna.* (*Estr. dalla Enciclop.*)

L'ASTUCCIO E L'AGO.

FAVOLA.

Un *astuccio* parigino
Di sua forma altero, e vago
Prese un dì a parlar coll'*ago*,
E diceva: Poverino!
Quanto mai di te mi duole
Vile, e misero così,
Che tra vili donnicciole,
Toppe e stracci, passi i dì!
Poverino! .... In verità,
Disse l' *ago*, Ussignoria
E' un Giojello di bontà;
Ma rifletta in cortesia,
Ch' è costretto in sua eleganza
Di servire a me di stanza;
Che il suo lustro è indifferente
All' amabile Padrona,
E che in vece è così buona,
Così meco compiacente,
Che qual cara favorita
Mi tien spesso fra le dita,
Che mi deve la decenza,
E anco un poco di avvenenza.

Sotto un' umile figura
Spesso il merito è raccolto:
La virtù non si misura
Nè dai panni, nè dal volto.

AVVISO MUSICALE.

Il negoziante di musica Gio. Ricordi editore del R.° Conservatorio si fa un dovere di prevenire il pubblico che ne' scorsi due mesi sono escite dalla sua calcografia musicale le seguenti opere, e si trovano vendibili presso il suddetto nella contrada di Santa Margherita al n.° 1065:

Asioli. Trattato d' armonia adottato dal R. Conservatorio di musica di Milano, lir. 30 italiane.

Pollini. Tre sonate per forte-piano, parte seconda, lir. 9.

Rolla. Scale 24 per violino, ed altrettanti piccoli solfeggi con accompagnamento d' altro violino, ad uso degli allievi del R.° Conservatorio, lir. 5.

Majer. Sinfonia ridotta per forte-piano dell' opera *La Rosa bianca e la Rosa rossa*, lir. 2.

Rossini. Sinfonia ridotta per forte-piano dell' opera *Aureliano in Palmira*, lir. 2.

Detto. Rondò, *Perchè turbar la calma*, dell' opera il *Tancredi*, lir. 3.

Beretta. Sei variazioni per chitarra sola, centesimi 80.

Gallenberg. Variazioni per arpa sul tema nel balletto *Il nuovo Pigmalione*, lir. 2 30.

Detto. Duetto per due arpe, lir. 6.

Detto. Variazioni per arpa sopra un' aria russa, lir. 2. 30.

Detto. Sinfonia del ballo *Il ritorno d'Ulisse*, ridotta per forte-piano, lir. 2.

Nel ballo *Prometeo*, innamoramento d'Eone e Lino per forte-piano, lir. 1. 50.

Rossini. Cavatina, *Chi sa dirmi o mia speranza*, per forte-piano.

N. B. Trovansi nel detto negozio lo spartito intiero, ed anche i migliori pezzi separati dell' opera *il Sargino* del sig. maestro Për, non che la grand' opera *dell' Italiana in Algeri* del sig. maestro Rossini, e tutta la musica del famoso ballo *il Prometeo*.

Aneddoti.

Una Principessa, essendosi mostrata curiosa di sapere dal Papa Clemente XIV, s' egli avesse luogo di temere la indiscrezione e la imprudenza dei suoi segretarj: *no davvero*, rispose, *e ne ho tre*, mostrando il pollice, l' indice e il medio della sua destra.

Giulio Cesare citava sovente quel verso di Euripide, che dipingeva per eccellenza il carattere del suo cuore: *Se la verità, e la giustizia debbono esser violate, lo debbono essere per regnare.* Tutte le sue mire, tutti i suoi desiderj si riferivano a questo fine.

Logogrifo.

Senza *testa* son frutto,
E son sacro ornamento
Senza il *piè*.
Se mi leggi nel *tutto*,
Mi trovi un condimento,
Che piace a te.

NB. *La parola del precedente è* Gargano, monte in Puglia.

Liquore preservativo ad uso esterno onde garantirsi dalle malattie contagiose.

Questo liquore consiste in un aceto aromatico distillato avente maggiore efficacia di quello volgarmente conosciuto sotto il nome *de' quattro ladri.*

Maniera di servirsene.

Se ne prenda in qualunque ora del giorno, ma specialmente a stomaco digiuno, nella dose di 10 fino alle 20 goccie misto nell'acqua comune. Badisi bene di sciacquar prima la bocca, prendendo a tale effetto una parte del predetto liquore, e tre parti d'acqua; indi con tale mistura si deve lavarsi la faccia, e tutte quelle parti del corpo che credesi averne più di bisogno.

Questo rimedio, oltre all'avere una siffatta virtù, mantiene altresì morbida e dilicata la carnagione, non essendo realmente che un composto di droghe e vegetabili aromatici.

Si vende in Milano al negozio di Luigi Cattaneo in contrada di santa Margherita n. 1128.

Moda di Francia N.° 534.

Cuffietta di mussolina: soprabito di merinos cannellino guarnito con strisce lisce, o tortigliate di vellutino dello stesso colore.

Oggi veramente non v'è color dominante per le stoffe degli abiti; ed ogni bella si adatta al colore che più le conviene e le piace. I colori primitivi che brillan nel prisma, sono per altro i prescelti.

Veggonsi già de' cappelli di paglia: finora usan neri guarniti con nastri *lilla*, o di stoffa pur lilla: questo colore si adatta col bianco, col verde, col giallo giunchiglia, o canarino. Il color rosa non è più sì usato, ma i cappelli in bianco veggonsi in maggior numero. Questi talvolta si guarniscono in verdon-carico, e quelli color canarino, in bianco. Le guarniture di questi cappelli consistono in larghe ripiegature al dintorno del cocuzzolo, e dei bordi, e in fiori. Molti cuffiotti voglion de' fiori come i cappelli, con di più una larga blonda.

S'incontra qualche spenser di *merinos* con doppia pellegrina, e qualche radingotto, o soprabito color lilla di stoffa di seta, guarnito di pizzi neri più larghi di un buon palmo: un pizzo forma pellegrina, un altro è cucito sopra uno degli orli dal collo fino al ginocchio, ed il terzo forma la pedana in tutto il giro inferiore.

Termometro Politico.

Bigliettino di Parigi 25 *marzo*. Il giornale inglese intitolato lo *Statesman*, ed il *Times* contengono degli articoli, dai quali si vede che l' idea dominante dei coalizzati è di ridurre in cenere Parigi, e ch'è giunto il giorno della vendetta e della distruzione. Se giammai però avvenisse che i nostri nemici si presentassero dinanzi questa metropoli, vi troverebbero la vergogna e la morte. (*G. dell' Imp.*)

Altro dei 27. Il quartiere-generale di S. M. I. ai 25 era a Doulevent. L' esercito francese occupa Chaumont e Brienne, ed è in comunicazione con Troyes; le sue pattuglie vanno sino a Langres. (*Monitore*)

Altro del 28. Il 26 S. M. I. ha battuto a S. Dizier il gen. Witzingerode, e gli ha preso 2m. prigionieri, de' cannoni, e molte vetture di bagagli. Questo corpo fu inseguito da lungi. — Questa sera è arrivata a Parigi una colonna di prigionieri fatti entro la giornata. (*Monit. e G. di Francia*)

Altro del 29. Jeri, alle 5 della sera, per la barriera di Pantin giunse a Parigi un distaccamento di prigionieri. Un treno considerabile di artiglieria in quel mentre sfilava per Meaux dove l' esercito nemico ha passata la Marna. Vennero innalzate pertanto delle batterie sulle alture di Parigi, e dinanzi i principali ingressi: scavansi fosse e si fanno trinceramenti. Truppe di linea si sono stabilite di distanza in distanza sui bastioni. Varj reggimenti recansi a Vincennes. L' imperatore marcia in soccorso della sua capitale. Ai 28 oltrepassava Vitry. I risultati della sua marcia non tarderanno ad essere conosciuti. Oggi i duchi di Treviso e di Ragusi han fatta la loro riunione coi generali Compans ed Ornans. (*G. dell' imp. e di Francia*)

Bigliettino di notizie epilogate. Il nemico fece de' tentativi per impossessarsi di Maubeuge e di Landrecies. Fu sempre respinto con sua perdita, e un suo generale vi restò morto. — Troyes fu per la seconda volta liberata. Gli abitanti ai 26 marzo non sapevano qual direzione avesse preso il nemico nel ritirarsi. — Un gran numero di truppe arrivano a Parigi dalla Normandia e dalla Brettagna. (*G. di Francia e dell' imp.*)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda N. 964.

R. TEATRO ALLA SCALA.

Agatina, o la Virtu' premiata.

Dramma semi-serio di F. F.,

musica del sig. maestro Stefano Pavesi.

Il concorso affollato degli spettatori alla prima, e successive rappresentazioni di quest' opera era già preveduto dai calcolatori delle virtù e dei vizj. I virtuosi d'ogni genere e razza v' accorsero per l'allettativa del premio cui agognano: ed i viziosi, che formavano forse, e senza forse il maggior numero, vi si recarono per vedere un raro spettacolo, ed ammirare, almen sulle scene, la virtù premiata. Io mi andai aggirando or fra gli uni, or fra gli altri, e ciascheduno mi credeva del proprio ceto. Fra i virtuosi mi condolea con aristotelica gravità; fra gli altri mormorava e rideva de' primi coi vezzi del Casti. Per esempio si rise alcun poco del sig. F. F. scrittore del Dramma, e si disser cose da non stamparsi. Si rise pur anco del sig. Pavesi, e si disser cose *pro* e *contro*, ma tutte degne di ricordarsi. E la razza de' virtuosi, e la schiatta dei viziosi andavan d'accordo nel sostenere che con altri cantanti di minor prezzo la musica del sig. Pavesi serebbe rimasta nella umiltà, colla quale è scritta. L'umiltà, un tale, ch' è superbo quanto lo erano i pro-consoli in Asia, riprese, è la prima virtù d'un buon cristiano, è la prima qualità della protagonista di quest' opera *madamigella Agatina*, è una dote propria del bravo, e niente gonfio Pavesi, cui con buon successo ed universale aggradimento riuscì d'impastarla coi numeri musicali. La gloria degli umili è la più solida; e giusto per questo il maestro Pavesi ha meno nemici di cert' altri compositori gonfi e difficili. Egli con giustezza adattò al disegno dell' opera, all' intreccio scenico del dramma,

al sentimento morale della favola, il concento musicale. Gl' italiani, e più particolarmente i milanesi hanno uno stomaco forte e rubusto per digerire i cibi li più succulenti e pesanti; ma per la musica posseggono un orecchio che predilígge il facile, il dilicato, il patetico, in una parola il canto armonioso senza increspature nodose, manierate, difficili: or tale è questa musica. Il pubblico l'aggradì tutta, e ne applaudì a doppj battimani i pezzi principali. Tre prime donne celebratissime, un basso che non v'ha forse il secondo in Italia che lo possa vincere, un tenore fra i primi, un buffo acclamatissimo, formano sei personaggi d'una sceltezza tale che il solo teatro della Scala potrebbe sostenere il dispendio di riunirli insieme. La *Correa* sorprende colla agilità; incanta la *Festa* colla dolcezza; la *Pinotti* diletta colla voce, e più coll'azione commuove. Galli si è perfezionato nella comica, e nell'arte di modulare l'immenso volume della sua voce. *Mari* ha un andamento ricco ma troppo eguale, la sua voce come tenore è dilettevole, ma manca d'arte, ed è comico poco esercitato. *Verni* è comico maggiore ad ogni lode; ma in quest'opera poco figura come cantante. Veniamo al ballo.

Gundeberga: ballo tragico, inventato e diretto dal sig. Gaetano Gioja.

Alcuno di quelli che passeggiano alle prove fra le scene, più per vedere le ballerine, che i balli, mi aveva assicurato che la *Gundeberga* avrebbe eclissato lo splendore del *Cesare in Egitto*. Egli ha ragione se riguardisi al lusso degli abiti, alla ricchezza degli ornamenti, all'incantatrice magía delle scene: egli ha torto nel resto. Il *Cesare in Egitto* grandeggia fra le più belle, questa fra le mediocri azioni pantomimiche. Quel ballo meritò applausi, questo non fischj. Così il pubblico senza essere compiacente, ha voluto esser giusto. Ciò non toglie che se il ballo nel suo pieno somministrerebbe esca alla critica, preso partitamente non dia pascolo al piacere ed alla lode. Avrebbe potuto il sig. Gioja meglio variarlo ne' movimenti, e trar partito da interessantissime situazioni, ma non avrebbe potuto nè meglio intesserne l'andamento progressivo e storico, nè meglio adornarlo di musici accompagnamenti. Nei balli tragici bisogna aver in vista più l'arte d'esprimere gli affetti delle passioni, che la storia degli avveuimenti. Il sig. Gioja ha posto più studio alla seconda, che alla prima parte.

Se Pavesi nell'opera incontrò il corredo personale di

eccellenti cantanti; Gioja ebbe quello di bravissimi ballerini, quali sono i due conjugi Coralli, la Millier, Deshayes e Titus. Se il primo incontrò nella Pinotti un' attrice, cui stan così bene adattate le parti patetiche; il secondo ebbe in *Costa e Molinari* due attori eccellenti per esprimere i caratteri forti di crudeltà, di vendetta e di tirannia.

TEATRO RE.

L'Italiana in Algeri

Dramma giocoso, messo in musica dal sig. Gioacchino Rossini.

Un intreccio piacevole ed inverosimile; una musica, che dalla sinfonia procede sino al fine con sempre crescente amenissima armonia; sette attori, uno de' quali è mediocre, e tre sono ottimi; finalmente un' orchestra ben diretta formano quattro requisiti, che assicurarono il buon esito di questa opera. Quantunque la prima donna signora Bassi fosse indisposta, e conseguentemente mal in voce, pure con esattezza di comica, e con maestria di facile cantilena seppe entusiasmare il pubblico, che ammira in questa giovanetta un cantar da contralto di squisita tempera. Si fan voti per il nostro diletto e per il suo meglio perchè curi la sua salute, e curata che l' abbia *non la trascuri.* Il tenore sig. Gentili ha il vanto di accoppiare alla delicatezza e soavità della voce, l' arte di vocalizzare con espressione parlante ai cuori. Non basta lusingare gli orecchi, quando il cuor nulla sente. Il volume di voce del sig. Bottari, capace di riempiere un teatro tre volte più grande di questo, accoppia alla robustezza anco l'agilità; requisito non comune ch'egli per eccellenza possiede. Il buffo sig. Botticelli invita al riso colla piacevolezza delle sue mosse, nè spiace il metodo del suo cantare, che se non ha il valore delle altre tre prime parti, ha però tanto pregio che basta a dilettare, e nei pezzi concertati particolarmente si dimostra esperto cantore. La compiacenza pubblica si esternò con incessanti applausi; e la modestia del sig. Rossini fu vinta al segno d' esser costretto a mostrarsi sul palco scenico.

Sulle lingue.

Considerata bene la natura de' popoli, e la virtù delle lor lingue, chiaramente si vedrà come fra queste, e quella

siavi tal conformità, che se per malignità di fortuna tutte le istorie perissero, che di tale, o tal' altro popolo le antiche memorie ne han conservato, rimanendo sol d'esso la lingua, tanto pur ne rimane da argomentare quale egli si fosse; e se si dovesse formar giudizio del popolo romano, dalla sua lingua non meno, che dalla sua storia apparirebbe egli grandissimo; e siccome questo popolo fu terribile, e bellicoso, così forte e generoso linguaggio usava, per articoli, ed altro del nostro, e del greco più breve, e nobile per variata terminazione, e per le consonanti, che lo fanno più duro, e perchè quelle fra le vocali elegge, che han suono più maschile, e più cupo. I monosillabi degli spartani mostrano i modi risoluti, e arditi di quel fortissimo popolo, come il soave e sonante linguaggio di Grecia, lontano egualmente dalla troppo molle e uniforme cadenza degl' italiani, che dal breve e duro, ma magnifico, grandioso latino, mostraci di quanto civile animo fosse quella grande e colta nazione. Io giudico esser cosa verissima, che se un uomo scrivendo, o parlando discuopre la forza dello ingegno ed animo suo, dal procedere della lingua si possa assai più facilmente conoscere lo stato, e i costumi di coloro, che la parlarono; e vedesi un popolo, il quale magnifiche, e virtuose azioni abbia fatte, avere colla magnificenza del suo linguaggio uguagliata la sublimità, e grandezza di quelle. E per provar questo senza discostarmi dagli esempj moderni, ciascun sa come anco le lingue viventi prendano la forma loro dal clima, dalla nazione, dallo stato, e maschie quindi e severe ne' popolari governi, ne' quali gli uomini seguitan virtù, e dove questa mal curando, sono dalle ricchezze, e da vizj corrotti, basse, lusinghiere, e servili diventano. Gl' inglesi d' animo forti, e d' ingegno, i quali cercano d'imitare gli antichi nelle cose aspre e feroci parlano una lingua rigida, e austera, cui la rustichezza accresce maestà, e quale sta bene a un popolo isolano non per anco cogli altri addimesticato. I francesi di leggero, e civile animo hanno conforme ai lor costumi la lingua, ond' è che per le usate proprietà naturali chiarissima e cortese e gentile abbia tanto, e sì largo impero preso nel mondo, che tranne la greca, la quale si parlava anco fra i barbari, io non so quale antica, o moderna lingua le sia stata in ciò superiore. Quella degli spagnuoli è grave, numerosa, superba, e direi quasi cavalleresca, e tutta propria dell' orgoglio di essi. La lingua svedese è della tedesca più fiera: piacevolissima è la polacca; e la russa alla soavità e ricchezza della greca s' accosta, ma è di basse e troppo riverenti parole ripiena. Delle lingue orientali non parlo. Bollenti come il

clima ove nacquero, calde sono talora e felici, ma per lo più da tante immagini accese, che più alla poesia che alla prosa convengono.

(*Si parlerà nel prossimo N.° della lingua italiana.*)

CONTINUAZIONE DE' PROVERBJ E SENTENZE ORIENTALI.

21.° *Chi impara a sonare un istromento a 80 anni, lo sonerà nel giorno del giudizio.*

Noi diressimo: chi studia tardi, non impara mai; ogni cosa a suo tempo; chi da giovane non studia, da uomo è ignorante, da vecchio imbecille.

22.° *Colui vuol volare senz' ali.*

Questo in turco si esprime così: *Colem cavadem, calmadi nailan utciaius.* Ch'è quanto dire: colui vuol riuscire in qualche ardua impresa, e non ha nè talenti, nè mezzi.

23.° *Ama quello che ti ama, fosse anco tignoso: fuggi da chi ti fa male, fosse anco un Bassà.*

Noi diressimo: ama chi t'ama, e non curar chi t'odia.

24.° *Canatlari uzandi Kerkmat garat. L' ali gli sono cresciute, bisogna tagliargliele.*

Noi diressimo: si è fatto ricco, dunque si può pelarlo.

25.° *Dauulgi beghimà dunmicez. Siam cascati sopra il cavallo del tamburino.* Cioè, abbiamo a fare con una testa dura, che non fa conto nè di ragioni, nè di parole; come il cavallo del tamburino, che per qualunque rumore non si riscuote. (*Sarà continuato*)

ANEDDOTI.

Diogene, vedendo un vecchio che scherzava con una leggiadra giovinetta, *Non temi tu dunque*, gli disse, *d' esser preso in parola*?

Un Attore dell' opera cantando con voce mal sicura un monologo, che cominciava: *Io vengo*, un bell' umore a voce alta soggiunse: *Dall' Osteria*, — *Per bacco!* riprese l' Attore, *l' avete indovinata.*

Alessandro il grande onorò la tomba di Achille d'una corona, esclamando: *Felice Achille, che hai trovato in vita un amico come Patroclo, e dopo morte un poeta, come Omero!*

CANTATA

La Gelosia.

Dunque Nice partì?.... Perfida! e come
Può senza il suo Fileno
Nice gioir d' un altro amante in seno?
Sa pur che sempre fido io l' adorai,
Che lungi dal suo viso
Non ha pace il mio cor. Credete, o amanti,
Alle femmine imbelli; esse d' amore
Sugli occhi vostri languiran; sul volto
V' imprimeran mentiti baci, e quando
Da voi rivolto avranno il piè lontano
Spergure ad altri doneran la mano.
Sì, s' abbandoni ormai.... Che dissi? Ah forse
Non mi tradisce ancor; forse fedele
L' idol mio tornerà.... Ma chi potrebbe
Quel sembiante gentile
Mirare un sol momento
Senza sentirsi intenerire? Oh Dei!
Chi dir potrà di quante
Anime innamorate
Avrà ferito il core? Ed io!.... Ma dunque
Ritorno a dubitar? O del mio core
Tiranna Gelosia, perchè funesti
Col tuo velen d' Amor la pura face?
Tiranna Gelosia lasciami in pace.

Solo avrà posa e calma
Il misero mio core,
Dove imparò quest' alma
D' Amore
A sospirar.
Allor vedrò il tenore
Cangiarsi alle mie pene,
Allor le mie catene
Lieto godrò baciar.

Celia di Atterbury a sua moglie.

Adamo (diceva Atterbury) ha voluto per suo piacere e per rendere deliziosa la sua solitudine, avere una donna. Questa metà sì necessaria al suo ben essere venne formata da una delle sue coste, di cui sofferse pazientemente l'estrazione: anzi si dice che egli dormisse profondamente durante l'operazione; ma che dopo essergli stata rimessa al suo fianco questa costa sotto la forma di una donna, non avesse più sonni tranquilli.

Moda d' Italia N.° 535.

Cappello di paglia di Firenze con cinque piume bianche. Soprabito alla Agatina o Ceneregnola *di levantina. Sottabito di mussola, con bordura a ricamo.*

Quando in Parigi si espose l'opera stessa, che oggi tanto viene applaudita al gran-teatro di questa capitale, la volubilità della moda parigina mise in mostra gli abiti alla *Cendrillion*. Io mi sono limitata al solo colore del soprabito e non alla forma.

NB. La forza imperiosa delle circostanze avendo interrotte le comunicazioni, nè più venendo la moda Parigina, mi studierò con ogni diligenza, sia ai passeggi che ai teatri, di raccogliere quanto di meglio mi esporranno all'occhio le più gentili signore della capitale del regno d'Italia, ove non manca certamente la finezza ed il gusto.

Termometro Politico.

Bigliettino del Nord 1.° *marzo.* La Svezia preparavasi ad occupare la Norvegia ceduta a quella potenza dal re di Danimarca; ma il popolo norvegiano, mal soffrendo questa cessione, si è ripristinato ne' pieni diritti di un popolo libero ed indipendente, dichiarando di non volersi assoggettare in alcuna maniera al re di Svezia. Il principe Cristiano Federico è ora reggente della Norvegia fino a che quella nazione diasi una costituzione; al qual fine si riuniranno ai 10 di aprile a Eichsfold gli uomini i più scelti ed illuminati.

Bigliettino di Londra 20 *marzo.* Si crede che quanto prima si celebreranno tre matrimonj, cioè della principessa Carlotta col principe ereditario d' Orange, della principessa Maria col re di Prussia, e della gran duchessa vedova d'Oldemburgo, sorella dell' imperatore di Russia, col duca di Cambridge. (*Corr. Mil.*)

Bigliettino di Basilea 2 *aprile.* L'insurrezione e gli attruppamenti nei Vosges sembrano assai serj. Anzi sembra che l'imperatore Napoleone abbia combinato i suoi movimenti con queste insurrezioni. Si sparge la voce che l'imp. Alessandro assumerà l'immediato comando del grande esercito alleato. (*Corr. Mil.*)

Bigliettino di Genova 8 *aprile.* Il gen. division. barone Fresia, dichiarata questa città in istato d'assedio, ha pub-

blicato un ordine, col quale regola la somministrazione di viveri e foraggi alle truppe. (*G. di Gen.*)

Bigliettino di Torino 12 *aprile*. La nostra gazzetta ci dà un ragguaglio, diretto alla imperatrice reggente, che dai 25 va fino ai 29 marzo. Da esso risulta che entrati i francesi a Chaumont ruppero la linea delle operazioni del nemico, intercettarono corrieri ed istaffette, non che varj personaggi diplomatici che da Londra dirigevansi ai diversi quartieri generali degli alleati. Il nemico perdè in quella situazione i suoi bagagli, parecchi cannoni, magazzini, ed una gran parte de' suoi spedali. Questo movimento indusse l'esercito russo a mettere in ritirata il parco d'artiglieria e gli equipaggi da Bar-sur-Aube fino a Befort; ciò che lo priva di munizioni e di viveri. Ai 26 il gen. Sebastiani battè a S. Dizier il gen. russo Witzingerode, e gli uccise o prese 3m. uomini di cavalleria, 18 cannoni, e de' bagagli. Il duca di Reggio inseguì il nemico ed entrò ai 27 a Bar-sur-Ornain. L'imperatore era a Troyes con più di 6m. prigionieri. Insorgevano tutti gli abitanti in diversi punti.

Lo stesso corriere di Torino aggiugne, che S. M. l'imperatore ai 31 era a Fontainebleau; ma che il nemico giunto 24 ore prima di lui aveva già occupata Parigi, e che S. M., riuniti a se i corpi dei duchi di Treviso e di Ragusi, ed altri, erasi accampato tra Essonne e Parigi.

Bigliettino di Milano. Mercoledì scorso ad un' ora del mattino S. A. I. la principessa vice-regina si sgravò felicemente in Mantova d' una figlia. Lo stesso giorno il cannone lo annunziò qui, e la sera i pubblici stabilimenti furono illuminati.

Bigliettino di notizie epilogate. Il maresciallo Augereau avente il suo quartier-generale a Valenza, con un ordine del giorno 24 marzo, prescrive il metodo e le discipline onde rimovere i disordini che alcuni vili isolati han commesso nella marcia da Lione a Valenza. — Nella Savoja sono accaduti de' fatti d'armi, ne' quali i coscritti francesi respinsero il nemico al di là del ponte di Brugny, una delle posizioni più forti di quella provincia. — Il popolo della Norvegia riconosciuto il diritto imprescrittibile delle nazioni di stabilire esse medesime il loro governo, ha giurato di mantenersi indipendente, a sacrificio anco della propria vita, e di spargere il sangue per la patria prediletta.

(*Mess. delle Alpi, e Gazz. Svizzere*)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda N. 964.